

Opinioni politico-militari correnti nell'esercito cecoslovacco negli anni tra il 1948 e il 1968

Josef Hodic

◇ eSamizdat 2009 (VII) 2-3, pp. 211-236 ◇

Josef Hodic (nato nel 1924)

Si è laureato in giurisprudenza presso la Facoltà di Legge dell'Università di Carlo di Praga (1945-49). Ha servito nell'esercito cecoslovacco fino a raggiungere il grado di tenente-colonnello. La sua principale attività è stata il lavoro scientifico e pedagogico presso l'Accademia politica militare di Praga (1954-68). Dal 1967 ha partecipato al lavoro dell'équipe sperimentale dell'Accademia delle scienze cecoslovacca (diretta da Z. Mlynář) che elaborò la concezione teorica della riforma del sistema politico che venne poi formulata nel Programma d'azione del Partito comunista cecoslovacco dell'anno 1968. Membro del Partito comunista cecoslovacco dal 1945; nel 1968 è stato funzionario della sezione per il reclutamento e la sicurezza dell'apparato del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco; nel 1970 è stato espulso dal Partito comunista cecoslovacco, e dapprima è stato costretto a lavorare nella disinfezione (distruzione di ratti e insetti nocivi nei magazzini); in seguito ha lavorato nel settore edilizio. Nel 1977 ha firmato Charta 77, è stato licenziato dal lavoro e dal novembre di quell'anno vive in Austria. Si è occupato soprattutto della problematica della storia più recente in funzione delle esigenze di ricerca dell'Accademia politica militare, mentre allo stesso tempo studiava i rapporti internazionali. È autore e coautore di una serie di studi svolti soprattutto negli anni Sessanta a uso degli organi statali cecoslovacchi.

Lo studio in questione offre una succinta visione dell'evoluzione seguita dalle opinioni relative alle esigenze della difesa e alla politica dell'esercito, evoluzione verificata nell'esercito cecoslovacco in relazione al mutamento della situazione politica. Esso tratta di un settore generalmente ignoto dello sviluppo delle opinioni dei comunisti riformisti, opinioni che, attraverso la comprensione della nuova situazione insorta nell'evoluzione dell'Europa occidentale (e soprattutto della Germania federale) negli anni Sessanta, dettero origine a degli sforzi tesi a far sì che la politica cecoslovacca si liberasse dalla sua assoluta dipendenza dalla dottrina militare sovietica.

Come allegato a questo studio viene pubblicato (per la prima volta all'estero) il materiale noto come Memorandum dell'Accademia politica militare di Praga che era stato presentato dai comunisti riformisti dell'esercito ceco-

slovacco alla direzione del Partito comunista cecoslovacco nell'aprile del 1968. Tale materiale costituisce una testimonianza sulle opinioni esistenti in questo settore nel periodo della "Primavera di Praga".

Z. Mlynář

PREMESSA

LA storiografia darà una valutazione del ruolo svolto dall'esercito cecoslovacco solo con notevole imbarazzo e molte contraddizioni. E ciò è naturale. Dall'anno 1918, infatti, questa istituzione è stata riorganizzata due volte, e con grandi spese. E anche ben due volte, e cioè dopo il trattato di Monaco del 1938 e in occasione dell'occupazione della Cecoslovacchia da parte degli eserciti di cinque paesi del Patto di Varsavia nel 1968, l'esercito cecoslovacco non ha adempiuto al suo compito e non ha salvaguardato la sovranità e l'integrità del territorio nazionale di fronte a un'aggressione esterna.

Per la prima volta l'esercito cecoslovacco è stato organizzato ed esercitato nel quadro e nello spirito degli accordi internazionali intercorsi tra la Cecoslovacchia e le democrazie dell'Europa occidentale. Esso venne orientato verso la difesa della dipendenza nazionale specialmente nei confronti del fascismo hitleriano e dei suoi alleati, e in questo suo compito godeva dell'incondizionato appoggio della schiacciante maggioranza della popolazione. La capitolazione di Monaco, di fronte al Terzo Reich, da parte sia degli amici stranieri della Cecoslovacchia che dello stesso governo ed esercito cecoslovacco, nonché le conseguenze politiche ed etiche di tale capitolazione, costituirono una delle cause fondamentali del mutamen-

to di orientamento della politica estera e anche interna cecoslovacca durante la seconda guerra mondiale e influenzò lo sviluppo della nuova repubblica cecoslovacca dopo il 1945.

Nel 1938 l'esercito cecoslovacco era adeguatamente preparato sia sotto il rispetto militare che sotto quello morale. Esso costituiva un sicuro punto d'appoggio per gli antifascisti presenti anche tra i tedeschi dei Sudeti, nonché per gli ungheresi e gli ucraini democratici. Inoltre, si trovava di fronte un nemico che, almeno per un certo periodo, esso era in grado di contenere e con il proprio intervento militare esso avrebbe potuto contribuire a un'importante erosione delle forze politiche nella stessa Germania. Ciò tuttavia non si è verificato.

Il comando militare si sottomise agli argomenti politici addotti dal governo e dal presidente della repubblica, e ciò costituì la naturale conseguenza del fatto che il comando militare, nella sua schiacciante maggioranza, era strettamente legato dal punto di vista ideologico con la direzione politica. La tradizione legionaria masarykiana, il democraticismo repubblicano, il lealismo verso il più stretto collaboratore di Masaryk e suo successore nella carica di presidente, dott. E. Beneš, la conoscenza concreta della situazione europea in occidente e in oriente nonché il rispetto – proprio del democraticismo – per le decisioni prese da loro che sono legittimati a prenderne, tutto ciò non permise al comando dell'esercito di effettuare una rivolta militare. Eppure esistevano anche delle opinioni di questo genere, in forza delle quali si sarebbe dovuto portare al potere un governo che desse l'ordine di difendersi con le armi. Ma ciò non accadde e i militari si sottomisero alle decisioni dei politici. Il dilemma che in tal modo si poneva ai singoli, posti davanti alla scelta tra l'obbedienza e il dovere, venne da molti risolto mediante la partecipazione alla resistenza antifascista in patria oppure mediante l'espatrio e l'inserimento tra le truppe organizzate all'estero. Le unità militari cecoslovacche combatterono con successo con-

tro il fascismo hitleriano su tutti i fronti di guerra. Esse fornirono un consistente aiuto ai politici nel compito sia del superamento delle conseguenze di Monaco che della restaurazione dello stato cecoslovacco.

La Repubblica democratica popolare cecoslovacca, dopo l'anno 1948, costituì un esercito molto potente, almeno relativamente ai suoi mezzi. Dopo vent'anni di esistenza il nuovo esercito venne nuovamente sottoposto a una prova: nell'agosto 1968 le truppe di cinque stati del Patto di Varsavia, contro l'espressa volontà dei rappresentanti costituzionali dello stato, occuparono la Cecoslovacchia. Anche questa volta l'Esercito popolare cecoslovacco dovette sottomettersi alle decisioni dei politici e rinunciare a opporre resistenza alle forze occupanti. Tuttavia l'analogia con gli avvenimenti susseguenti all'accordo di Monaco è soltanto esteriore: questa volta le truppe dovettero restare nelle caserme proprio perché non si verificasse un mutamento della situazione politica nell'Europa centrale, perché nessuno – eccezion fatta per la maggioranza dei cechi e degli slovacchi e forse dei loro amici più prossimi – si augurava un mutamento dei rapporti politici di forza in quell'area geografica. Quando l'allora presidente cecoslovacco, Ludvík Svoboda, parlava delle eventuali conseguenze di un intervento dell'esercito cecoslovacco contro le truppe di occupazione presentando il quadro di un disastro addirittura apocalittico, pensava all'Ungheria e a Budapest nell'anno 1956.

Dopo il 1969 l'esercito cecoslovacco non è stato né dissolto né trasformato in un organismo puramente simbolico, come invece era avvenuto, per esempio, dopo il trattato di Monaco. Al contrario. L'esercito è stato riorganizzato, e cioè depurato da tutti coloro che non avevano dimostrato una sufficiente dose di "internazionalismo proletario" e gli è stato attribuito un nuovo compito operativo nel quadro dei piani militari sovietici nell'Europa centrale. Ma il mutamento più essenziale è costituito dal fatto che esso ha cessato di essere un esercito na-

zionale, cecoslovacco, ha cessato di salvaguardare gli interessi nazionali e statali cecoslovacchi ed è stato invece totalmente integrato nelle corrispondenti componenti delle forze armate sovietiche. In tal modo, per quanto riguarda il settore delle forze armate e dei corpi di polizia, la sovietizzazione è stata sostanzialmente portata a termine. Con il consenso della direzione politica cecoslovacca è così sorto un organismo che dipende parassitariamente, sia dal punto di vista umano che da quello militare, dalla società cecoslovacca, ma che in realtà, per tutta la sua essenza e per i suoi compiti, è nettamente contrapposto agli interessi di tale società.

0. LE OPINIONI POLITICO-MILITARI DOMINANTI. LORO EVOLUZIONE E STATO ATTUALE

La politica esercita una molteplice influenza sulla strategia militare. Tale influenza si manifesta anzitutto nel fatto che la politica fissa degli scopi che la strategia militare deve conseguire, e allo stesso tempo stabilisce come essi possano essere conseguiti. I piani strategici, se devono essere realizzati con successo, devono trovarsi in accordo con le possibilità non soltanto direttamente militari, bensì anche politiche, economiche e generalmente umane di quel determinato paese o coalizione di paesi. Tanto in tempo di pace quanto in stato di guerra la politica crea in misura determinante le condizioni per l'adempimento e il conseguimento dei compiti e degli scopi strategici. Viceversa, anche la strategia esercita un'influenza non meno notevole sulla politica e l'economia dello stato.

In Cecoslovacchia – così come, in base al modello sovietico, negli altri paesi del blocco socialista – la coordinazione dei fondamentali rapporti tra la politica, l'economia e gli interessi militari spetta al centro di potere politico, e cioè agli organi supremi del partito comunista. Viene così applicato il principio della direzione unitaria di ogni eventuale lotta armata, direzione unitaria, che si realizza tanto nel settore politico che in quello economico e in quello militare. È previsto che il supremo organismo mi-

litare per la coordinazione dell'impegno militare in tutto il campo socialista, tanto nella preparazione della guerra che nella guerra stessa, sia un comitato politico consultivo costituito in accordo con le clausole del Patto di Varsavia.

Le opinioni politico-militari si costituiscono sul fondamento dei risultati e delle conclusioni a cui è giunta la scienza militare. La loro base teorica è costituita dalla generale teoria militare quale punto di partenza metodologico e teorico per l'indagine sulle condizioni esistenti per la direzione della lotta armata e sulle relative, fondamentali connessioni. Si tratta – per dire così – dell'ontologia della scienza militare. La seconda sezione militare è costituita dal complesso dell'arte militare, la cui componente in certo senso essenziale e determinante è costituita dalla strategia militare.

Le condizioni e le direttive politico-militari devono costituire la teoria e la prassi di come conseguire gli scopi strategici prefissati con risultati ottimali, e cioè per la via più breve e con il minimo di proprie perdite. Il complesso delle opinioni proprie di uno stato relativamente alla soluzione di tutti i problemi militari costituisce la dottrina militare di quel determinato stato. Nei paesi del blocco sovietico il posto determinante spetta alla dottrina militare della coalizione degli stati del Patto di Varsavia, e da questa vengono dedotte – tenendo conto delle condizioni e dei compiti locali – le dottrine militari dei singoli stati membri della coalizione.

Intorno alle questioni suaccennate, all'interno del blocco sovietico fin dall'anno 1963 sono state svolte molte discussioni e tutta una serie di problemi non può considerarsi risolta neppure oggi. La sostanza di queste discussioni era costituita da problemi appartenenti a due piani diversi. Nel primo di questi piani si trattava di conflitti di potere per la determinazione della strategia politica e militare, conflitti insorti tra singoli rappresentanti di gruppi d'interesse diversi in seno alla società sovietica. Un tale problema si è posto più volte in modo assolutamente chiaro e manifesto,

per esempio all'inizio degli anni Sessanta nello scontro tra N.S. Chruščev e il quartier generale dell'esercito sovietico a proposito della politica militare sovietica. Qualcosa di simile sta accadendo in questi ultimi anni in cui alla direzione dell'esercito sovietico si alternano degli ufficiali d'indirizzo strategico-operativo a ufficiali d'indirizzo tecnico-ingegneristico e quindi sostanzialmente più collegati con la base scientifico-industriale dell'Unione sovietica.

Il secondo piano su cui si sono svolte delle discussioni è costituito dalla differenza di pareri sul rapporto tra la dottrina e la politica di coalizione – quindi sostanzialmente sovietica – e la dottrina e la politica dei singoli stati della coalizione del Patto di Varsavia. Si trattava anche in questo caso di uno scontro d'interessi, ma questa volta tra i singoli stati membri del Patto di Varsavia da una parte e l'Unione sovietica, che fino a quel momento aveva fatto immancabilmente trionfare i propri interessi, dall'altra. Gli stati membri del Patto di Varsavia pretendevano di avere una parte maggiore nelle decisioni prese nel quadro della coalizione. La fase decisiva delle discussioni venne conclusa con l'intervento armato in Cecoslovacchia dell'agosto 1968. Seppure con crescenti problemi, il centralismo sovietico ne risultò rafforzato.

L'origine dei contrasti suaccennati sviluppatasi su due piani diversi sta nel fatto che gli interessi politico-militari e la strategia militare che ne deriva pongono delle esigenze eccessivamente alte alle risorse materiali e umane dei paesi del blocco sovietico, compresa la stessa Unione sovietica. Questo peso si riflette sfavorevolmente sull'economia di questi paesi e di conseguenza anche sul livello di vita degli abitanti.

Il paese per il quale si possono documentare nel modo più evidente le conseguenze negative non solo della sua appartenenza al blocco sovietico, ma anche del carattere eccessivo delle esigenze derivanti dalla dottrina militare è appunto la Cecoslovacchia. Non si può affermare che sia questa l'unica causa del suo svilup-

po ritardato, tuttavia è chiaro che a questo paese è stata imposta una politica militare che influenza in misura sostanziale il suo sviluppo fin dall'anno 1948.

I. L'EVOLUZIONE DELLE OPINIONI POLITICO-MILITARI IN CECOSLOVACCHIA DAL 1948 AL 1964

Dopo il maggio 1945 venne deciso di organizzare l'esercito cecoslovacco secondo le indicazioni contenute nel programma di governo dell'aprile 1945 (Programma di governo di Košice).

In tale programma si stabiliva che:

- l'esercito cecoslovacco sarebbe stato organizzato sul modello dell'Armata rossa sovietica, soprattutto per quanto riguardava l'organizzazione interna, le esercitazioni e l'armamento;
- il nucleo dell'esercito cecoslovacco sarebbe stato costituito dalle unità armate che avevano dato buona prova di sé nella lotta contro il nazismo hitleriano;
- sarebbe stata abolita la “tradizionale” non politicità dell'esercito;
- sarebbe stata legalizzata l'istituzione degli ufficiali culturalmente preparati;
- i posti dirigenti nell'esercito sarebbero stati occupati soltanto da ufficiali di sinceri sentimenti democratici e antifascisti;
- sarebbe stata ben presto effettuata un'epurazione dell'esercito dagli elementi infidi e antidemocratici;
- sarebbero state istituite delle speciali unità militari slovacche.

Il dott. E. Beneš, allora presidente della repubblica, dopo il ritorno a Praga nel maggio 1945, proclamò: “organizzeremo un esercito perlomeno pari a quello di cui disponevamo prima del 1938, modellato tuttavia sull'Armata rossa”. Allo stesso tempo tuttavia Beneš sottolineò la necessità di una sintesi tra le esperienze militari di tutti gli eserciti. “Si può preventivare – ebbe a dire – che l'organizzazione del nuovo esercito non sarà regolata sul modello dell'esercito che avevamo prima del 1938, che l'eser-

cito non verrà organizzato secondo il modello inglese né secondo un modello esclusivamente russo, bensì che si avrà una sintesi delle esperienze e delle tradizioni di tutte le componenti, e si affermerà in esse l'influenza dell'ambiente nazionale in misura ancora maggiore che non dopo la prima guerra mondiale... Non è in contrasto con ciò il fatto che adatteremo la dottrina militare e l'organizzazione sovietica, giacché l'individualità nazionale imporrà in fin dei conti la propria, specifica manifestazione nelle sue forme peculiari". Insomma, l'augurio di Beneš era quello di sforzarsi di realizzare una sintesi cecoslovacca.

Tali opinioni erano allora possibili giacché esse corrispondevano alla concezione – non sempre chiara né precisamente formulata, ma comunque fino all'anno 1947 universalmente sostenuta – di una "via specifica della democrazia popolare al socialismo".

Si può dire che tali opinioni, in un aspetto nuovo, conobbero una resurrezione vent'anni più tardi nelle discussioni, su una *dottrina militare* peculiarmente cecoslovacca.

Quanto poi al ritmo da seguirsi nell'organizzazione del nuovo esercito, la direzione politica partiva dal presupposto che l'eventuale nemico – la Germania – avrebbe avuto bisogno di un periodo di circa quindici-venti anni di tempo per la ricostituzione del proprio potenziale economico e militare. Con una meccanica interpretazione delle esperienze del periodo intercorso tra la prima e seconda guerra mondiale si giunse alla conclusione che la Germania avrebbe cercato di ricostituire le proprie posizioni dell'anteguerra in Europa e che quindi sarebbe diventata nuovamente una minaccia per i suoi vicini. Tale conclusione venne presentata in molte varianti; per esempio, secondo Klement Gottwald, i popoli slavi – e quindi anche il popolo ceco e lo slovacco, avevano il loro principale nemico nell'imperialismo tedesco e la principale garanzia della loro libertà e indipendenza nell'Unione sovietica. In altre versioni questo problema venne formulato come il pe-

culiare interesse cecoslovacco alla difesa contro l'eventualità di una nuova aggressione tedesca, oppure come la necessità di costruire un argine contro futuri eventuali tentativi di aggressione e così via.

Tuttavia, fino al febbraio 1948, secondo la testimonianza dell'allora ministro della difesa nazionale, generale di armata Ludvík Svoboda, e del capo dello stato maggiore, generale d'armata Šimon Drgáč: "non si parlava neppure della possibilità dello scoppio di una terza guerra mondiale. Non ricordo che si sia mai parlato del pericolo dello scoppio di una guerra durante i frequenti soggiorni in Urss – dice L. Svoboda. – Quanto alla difesa della frontiera occidentale, la cosa che più c'importava era che essa fosse bene assicurata, giacché nel caso di un'eventuale guerra civile in Cecoslovacchia le potenze occidentali avrebbero potuto prenderla come pretesto per intervenire nel nostro paese. Altrimenti non c'era nessuna preoccupazione sull'eventualità di una guerra".

Inoltre L. Svoboda ricorda che, alla fine del 1947, il predente Beneš lo chiamò a Sezimovo Ústí e gli disse: "signor ministro, l'ho chiamata per comunicarle che entro tre anni scoppierà la guerra". E Svoboda gli avrebbe risposto: "signor Presidente, questo non lo dica a nessuno... Quelli che vorrebbero scatenare una guerra non sono pronti né militarmente, né economicamente, né politicamente". In seguito, il giorno di capodanno del 1948, il presidente confermò al ministro che per quanto riguarda la guerra "oggi sono pienamente d'accordo con Lei".

Pertanto il punto di vista dello stato maggiore sulla formulazione della politica militare e sull'organizzazione dell'esercito fu, fino al 1948, assolutamente chiaro: per adesso nulla ci minaccia, non è necessario affrettarsi, possiamo lavorare con calma e riflessione, considerando bene ciò che è possibile e necessario, come appunto si espresse il generale Drgáč tanto nelle discussioni in seno al Consiglio supremo per la difesa dello stato quanto nelle conversazioni

con il Ministro della Difesa e con il capo dell'Ufficio centrale per l'educazione e la cultura nell'esercito, generale di armata Jaroslav Procházka. Allo stesso modo anche Klement Gottwald, fino al febbraio 1948, considerava ottimisticamente la situazione e citava anche Stalin il quale era pure del parere che non vi fosse veramente il pericolo di una nuova guerra "perché oggi nessuno può far la guerra senza il popolo, e il popolo non ha voglia di combattere".

Dalla seconda metà del 1948 le valutazioni sulla situazione internazionale in Europa e sul periodo dello scoppio di una nuova guerra si fecero ben presto più pessimistiche. Tra i responsabili dell'esercito si discuteva sempre più spesso sul carattere che avrebbe avuto un'eventuale guerra futura. All'inizio predominava ancora l'opinione che si sarebbe trattato di una guerra scatenata dai tentativi di espansione contro i popoli slavi da parte dell'imperialismo tedesco, o eventualmente da parte dei popoli anglosassoni contro i popoli slavi. Sotto l'influenza della valutazione della situazione internazionale elaborata dal Cominform dei nove partiti comunisti, l'opinione prevalente era quella del carattere politico e di classe dell'eventuale, futura guerra. In un documento del luglio 1949 sulla mobilitazione si dice così:

se gli stati capitalistici occidentali provocheranno una terza guerra mondiale, si tratterà di una guerra di classe e il suo campo di battaglia sarà l'Europa. Sarà una guerra che mirerà alla completa distruzione dell'avversario. È certo che l'Urss, fedele all'ideologia del marxismo-leninismo, non darà inizio a questa guerra.

Già allora si parlava degli inauditi effetti distruttivi di un'eventuale guerra, dell'eventuale impiego di armi di sterminio di massa anche in territorio cecoslovacco, del possibile ricorso ad armi biologiche e di eventuali attacchi atomici o di altro genere contro i più importanti centri economici e amministrativi dello stato come Praga, Ostrava e quella che allora si chiamava Zlín (oggi Gottwaldov).

Fu in tale connessione che presero forma e vennero formulate le nuove conclusioni dell'arte militare. In conseguenza dell'assimilazio-

ne sempre più spinta dei regolamenti militari sovietici, la scienza militare sovietica e dell'arte della guerra sovietica, anche il comando militare cecoslovacco cominciò a considerare il principio dell'attacco come principale forma dell'attività militare e ad applicarlo alla concezione della difesa militare della Cecoslovacchia. I piani operativi consideravano l'eventualità di una difesa attiva dello stato cecoslovacco già sulle montagne delle frontiere occidentali, specialmente sugli Šumava, e non si escludeva neppure l'eventualità di un contrattacco immediato subito dopo l'attacco nemico. Vennero così superate le basilari concezioni della dottrina militare cecoslovacca del periodo precedente a Monaco, dottrina militare che partiva dal concetto di una strategia passiva e prevedeva una ritirata strategica sulla più breve linea di difesa che passava per l'altipiano ceco-moravo o addirittura sulla frontiera moravo-slovacca, dove si sarebbe dovuto attendere l'aiuto che ci si aspettava allora dalla Francia ed eventualmente dall'Unione sovietica, per passare poi a un contrattacco strategico.

Per quanto riguarda le dimensioni, dell'esercito, le prime concezioni ritenevano che si dovesse organizzare un esercito popolare che disponesse di un tal numero di effettivi e di una tale composizione delle maggiori unità che fosse possibile mettere in campo nel più breve tempo possibile il maggior numero possibile di uomini in caso di mobilitazione contro il nostro vicino occidentale. Ma quelle idee a quell'epoca non erano realistiche, giacché non corrispondevano alle concrete disponibilità di materiale ed erano in netto contrasto con le possibilità economiche dello stato. Questo fenomeno divenne poi cronico fino ad arrivare all'epoca attuale.

Dall'inizio del 1949 ha inizio una nuova tappa nell'organizzazione delle forze armate cecoslovacche già pienamente nello spirito della teoria della guerra e della scienza militare sovietiche, ormai integralmente adottate. Il capo dell'Ufficio centrale per la educazione e la cultura nel-

l'esercito, generale d'armata Jaroslav Procházka, emanava le seguenti direttive all'attivo dei membri del Ministero per la Difesa nazionale del 10 marzo 1950:

oggi per il nostro esercito è giunta ormai a piena maturazione l'esigenza di organizzare coerentemente e puntualmente l'adozione della scienza militare sovietica da parte del nostro esercito, e ciò tanto nell'organizzazione delle forze armate quanto nell'educazione dei soldati; è necessario organizzare l'appropriazione della scienza militare e dell'arte della guerra sovietiche da parte del corpo ufficiali.

Con ciò si pose la parola fine al tentativo di elaborare una peculiare dottrina militare cecoslovacca. Le forze armate cecoslovacche divennero ben presto il primo organismo che venne sostanzialmente distaccato dal complesso della nazione cecoslovacca e integrato nel meccanismo della politica europea dell'Urss.

La causa di un così rapido mutamento di orientamento dell'esercito cecoslovacco e del suo inserimento nel meccanismo militare dell'Unione sovietica fu la convinzione che aveva preso il sopravvento nella valutazione dell'evoluzione dei rapporti politici internazionali in Europa all'inizio degli anni Cinquanta, quando lo scoppio di una nuova guerra mondiale sembrava inevitabile. I lavori elaborati dagli stati maggiori della Nato partivano dal presupposto che la guerra sarebbe scoppiata nel 1954. Si supposeva che fino a quell'epoca l'Unione sovietica non avrebbe potuto disporre di un potenziale atomico sufficiente. Alcuni politici ed esponenti militari occidentali, fino allo scoppio della bomba all'idrogeno sovietica (1953), sottovalutavano i progressi compiuti dall'Urss nel campo dell'energia nucleare. Soltanto in seguito H. Kissinger ebbe a scrivere:

nessuna annessione od occupazione nell'Europa occidentale avrebbe potuto influenzare così profondamente l'equilibrio strategico esistente quanto lo influenzò il successo ottenuto dai sovietici spezzando il nostro monopolio atomico.

Anche in Unione sovietica si considerava inevitabile lo scoppio di una terza guerra mondiale e si riteneva probabile che scoppiasse nel 1953. Ciò è testimoniato da tutta una serie di dichiarazioni rilasciate da parte di esponenti milita-

ri cecoslovacchi, specialmente da parte dell'ex-ministro della Difesa dott. A. Čepička, e di non militari. Per esempio, M. Hlázik, a una riunione di segretari del partito comunista, accennò al fatto che Stalin contava sul probabile scoppio di un conflitto armato con i paesi capitalistici dall'anno 1953. Dopo la morte di Stalin, solo l'8 agosto 1953 G.M. Malenkov constatava:

si sta verificando un certo mutamento nella situazione internazionale. Dopo un lungo periodo in cui la tensione si è andata continuamente accrescendo, soltanto in questi ultimi anni si è cominciato ad avvertire una certa distensione nell'atmosfera internazionale.

Le cause di questo nuovo orientamento erano viste nei notevoli mutamenti intervenuti nel rapporto di forze e nelle loro conseguenze sull'adozione di nuovi metodi specialmente nei rapporti fra le potenze. Si trattava di una progressiva rinuncia alle minacce di ricorrere alla forza per dirimere le questioni in contestazione e del passaggio a una gamma di trattative notevolmente più larga. Un tale mutamento non poteva non riflettersi anche nel campo delle dottrine e della politica militare, anche se non si ebbe un'evoluzione lineare. In generale, alla fine del 1954 si parlava di nuovo della necessità di affrettare i preparativi alla guerra. Nell'Unione sovietica e negli altri paesi del blocco socialista questi passi venivano motivati con l'ingresso della Germania federale nella Nato e con la risoluzione, presa alla quindicesima sessione del Consiglio della Nato del dicembre 1954, di adottare una nuova strategia fondata sulla conduzione di una guerra atomica con il massiccio impiego di armi atomiche tattiche. Si ebbe un'accelerazione dello sviluppo delle armi missilistiche, nonché una graduale trasformazione e completamento dell'armamento delle forze armate in via di formazione, un perfezionamento della loro motorizzazione e un rafforzamento delle unità blindate. Le esercitazioni dell'esercito sovietico e degli eserciti dei paesi a democrazia popolare si fondevano già sul presupposto impiego delle armi atomiche da parte di entrambi i contendenti.

Con la conclusione di un “Accordo di amicizia, collaborazione e reciproco aiuto” tra l’Unione sovietica e i paesi europei a regime democratico-popolare, firmato il 14 maggio 1955 a Varsavia, nacque una nuova forma di fusione delle forze militari dei paesi firmatari dell’accordo.

Quando, il 24 maggio 1955, il presidente del consiglio cecoslovacco Viliam Široký, presentò il testo dell’accordo per l’approvazione all’Assemblea nazionale, egli affermò che si trattava di un documento che avrebbe avuto un’importanza determinante per il rafforzamento e la garanzia della sicurezza della Cecoslovacchia, per il consolidamento della sua posizione internazionale e anche per la sicurezza e la pace in Europa e nel mondo. Quale motivazione per la conclusione dell’accordo e per la sua accettazione da parte cecoslovacca Široký citò la ratifica degli accordi di Parigi e le dirette conseguenze di quell’atto relativamente alla minaccia della sicurezza dello stato cecoslovacco. Tale pericolo egli lo scorgeva nei 356 chilometri della frontiera con la Germania federale, nella ricostituzione delle forze armate di quel paese, nella presenza di truppe americane sul suo territorio e nel fatto che nell’immediata vicinanza delle nostre frontiere erano

concentrate le principali forze di attacco di una potenza imperialistica armata che è l’esecutrice dei piani dei più irriducibili nemici della libertà e dell’esistenza dei nostri popoli e dell’esistenza della nostra repubblica quale stato indipendente, ed è quindi il principale nemico della pace.

Dall’imminenza di questo pericolo, secondo Široký, derivava un compito urgente: prendere tutti i provvedimenti necessari per assicurare il pacifico lavoro del nostro popolo e un ulteriore pacifico sviluppo del nostro paese e per garantire la sicurezza del paese. Egli affermò che assicurare la pace per lo stato cecoslovacco significava allo stesso tempo assicurare la pace e la sicurezza in Europa e in tutto il mondo, giacché la pace era un fatto indivisibile. Il trattato era quindi l’incarnazione stessa degli interessi e delle esigenze vitali del popolo cecoslovacco, era in pieno accordo con gli sco-

pi, i compiti e i principi della politica estera cecoslovacca, avrebbe determinato un rafforzamento dei legami fraterni con l’Unione sovietica e gli altri paesi socialisti, avrebbe approfondito la loro reciproca collaborazione e sarebbe diventato il fondamento della sicurezza collettiva attraverso la soluzione delle questioni controverse mediante trattative pacifiche e una pacifica collaborazione tra stati a regime sociale diverso.

Široký dedusse poi dalle dichiarazioni politiche contenute nel trattato i principi politico-militari a cui dovevano attenersi gli organi costituzionali dello stato. Disse che era scopo del trattato compiere tutti i passi necessari per soffocare ancora in germe ogni pericolo di attacco contro tutti gli stati firmatari dell’accordo. Pertanto era anche indispensabile una completa coordinazione di tutti i provvedimenti che gli stati stessi prendessero in questa direzione. Il luogo dove tale cooperazione si sarebbe concretata sarebbero state le riunioni politiche consultive dei massimi rappresentanti degli stati contraenti.

La situazione militare nel mondo poneva come *conditio sine qua non* per prevenire ogni pericolo di un attacco armato l’esistenza di una forza in all’erta continua che fesse in grado di dissuadere vittoriosamente e schiacciare rapidamente ogni aggressore anche se armato dei mezzi militari tecnicamente più moderni. Tale forza doveva essere in grado di portare un aiuto immediato a ogni membro dell’alleanza che venisse attaccato. Ciò era possibile ottenerlo solo con forze unite, cioè con l’unione delle forze difensive, e quindi si prese la decisione di creare un comando unitario e di organizzare altri organi ausiliari.

Inoltre le forze armate sarebbero state organizzate sulla base di piani militari comuni e di comuni principi di organizzazione, esercitazione ed educazione. Il trattato non interessava soltanto il settore militare, bensì tendeva anche a realizzare un approfondimento della collaborazione tra gli stati contraenti anche nei cam-

pi dell'economia e della cultura; esso doveva contribuire a rafforzare l'unità degli scopi, la reciproca amicizia e lo sviluppo dell'educazione nello spirito dell'internazionalismo e della fedeltà all'Unione sovietica. Da tutto ciò derivava per la Cecoslovacchia il dovere di sviluppare rapidamente l'industria, specialmente quella pesante, quale fondamento dello sviluppo di tutta l'economia nazionale e della capacità di difesa dello stato; doveva poi risollevarne l'agricoltura in modo che fosse in grado di provvedere all'alimentazione della popolazione, innalzare il livello tecnico della produzione e innalzare rapidamente quello delle conoscenze scientifiche.

Ecco qual era, secondo Široký, la condizione necessaria per una pacifica edificazione dello stato e del socialismo:

possiamo assicurare tale sviluppo se il nostro esercito sarà sempre pronto, se sarà armato e addestrato in modo tale da soddisfare anche le pretese più esigenti e se il corpo degli ufficiali si troverà sempre all'altezza degli alti compiti difensivi delle nostre forze armate. Gli interessi della sicurezza e della pace richiedono inevitabilmente un continuo aumento delle capacità combattenti delle nostre forze armate e un continuo perfezionamento della tecnica militare. Con la creazione di un comando unitario abbiamo creato le condizioni più favorevoli all'adempimento di un tale compito.

Venne poi sottolineato che un aspetto particolare della firma del Patto di Varsavia consisteva nella dimostrazione dei nuovi rapporti insorti tra il popolo cecoslovacco e quello della Germania democratica, rapporti che erano caratterizzati non solo dall'accresciuta collaborazione economica, ma anche dalla risoluzione per un'azione militare comune.

Nell'articolo XI del patto venne stabilito anche il termine finale della validità del patto stesso:

se verrà creato in Europa un sistema di sicurezza collettiva e verrà a tale scopo contratto un accordo di sicurezza collettiva comprendente tutti gli stati europei – fine a cui tenderanno costantemente gli sforzi delle parti contraenti – questo Patto perderà ogni validità il giorno in cui entrerà in vigore un patto di alleanza tra tutti gli stati europei.

Negli anni susseguenti alla firma del Patto di Varsavia venne pubblicata tutta una serie di

studi, specialmente di autori sovietici, in cui veniva dimostrata la necessità di tale patto e venivano messe in luce le numerose conseguenze che ne derivavano per un ulteriore sviluppo politico, economico, umano e militare dei singoli paesi contraenti. In tali studi veniva messa in luce, come caratteristica generale della guerra, la crescita della complessità di ogni conflitto armato, la crescita della capacità distruttiva delle armi e dei sistemi bellici impiegati, crescita che avveniva con un ritmo travolgente. In essi veniva confrontato lo svolgimento della prima guerra mondiale con quello della seconda e venivano illustrati i capovolgimenti nella condotta della guerra causati dall'adozione di nuovi sistemi di guerra. Gli anni trascorsi dopo la seconda guerra mondiale avevano segnato un nuovo balzo in avanti contrassegnato dalla crescita, fino ad allora inaudita, della capacità distruttiva degli ordigni e dalla loro possibilità d'impiego in qualsiasi punto del globo, nonché dalla partecipazione di tutta la popolazione allo sforzo bellico, in quanto nelle nuove condizioni create dalla guerra attuale scompariva qualsiasi differenza tra il fronte e le retrovie. Veniva anche formulato il rapporto tra l'uomo e la tecnica nella guerra e si constatava il pericolo di perdite enormi sia materiali che umane. Inoltre si poneva in evidenza la differenza tra guerre tra stati a stesso regime sociale e guerre tra stati a regime sociale diverso. In tutti questi studi si partiva dal presupposto che la guerra tra stati socialisti e stati capitalistici avrebbe determinato la completa liquidazione dell'imperialismo e la liberazione dei lavoratori dei paesi capitalistici. In forza di ciò si insisteva inoltre sul diverso rapporto verso i governi dei paesi capitalisti e verso i popoli di quei paesi, ed eventualmente anche verso i soldati nemici caduti prigionieri.

Come uno dei compiti-chiave veniva – e viene tuttora – messo insistentemente in evidenza quello di agire con i mezzi più vari sugli operai, i contadini e i soldati degli stati ostili per convincerli a smettere di essere uno strumento dell'"imperialismo". La conduzione della lot-

ta ideologica e della guerra psicologica occulta a essa collegata diventarono parte inseparabile della scienza militare e delle strategie. Venne anche sviluppato il concetto dell'ideologia di guerra, alla quale era attribuito il compito di combinare le conclusioni della scienza e dell'arte militare con gli interessi di classe della classe lavoratrice e con i suoi scopi nel settore bellico. Veniva considerata come non scientifica e in pratica profondamente nociva l'opinione che esistesse un'ideologia militare nazionale accanto e oltre quella internazionale.

Ricevette una nuova formulazione anche il concetto: fattori della vittoria nella guerra contemporanea. Si trattava di creare una visione globale delle questioni relative alle capacità difensive del paese. Veniva affermata quale legge generale l'unità dei fattori economici, politico-morali e militari. Si partiva dal presupposto che le forze armate non costituissero in nessun caso l'intera forza militare del paese, bensì che dipendessero da tutta una serie di fattori economico-politici e d'altro genere, e che fosse perciò indispensabile imparare a sfruttare efficacemente tutte le risorse economiche e tecnico-scientifiche del paese in profitto della difesa. Si riteneva che, nelle condizioni proprie del blocco sovietico, fosse straordinariamente importante integrare rapidamente le crescenti risorse economiche degli stati membri del Comecon per moltiplicare il potenziale economico comune. Da ciò aveva origine la tendenza della direzione di allora dello stato sovietico non solo a vivificare l'attività del Comecon, ma anche a orientare rapidamente quest'organizzazione verso il rafforzamento della direzione centrale delle economie nazionali e a dare il via a comuni piani di produzione delle materie prime e dei materiali più importanti. Anche se a quell'epoca quelle intenzioni non si affermarono, tuttavia vennero conseguiti importanti progressi nel campo della coordinazione degli esperimenti, dell'evoluzione e della produzione dei sistemi di armamento, nonché della cooperazione. Non doveva più verificarsi il fat-

to – che invece si verificava prima della conclusione del Patto di Varsavia – che alcuni stati, per ragioni finanziarie o di altro genere, rifiutassero di accettare delle forniture militari che in precedenza avevano commissionato nel quadro di un determinato compito operativo. Proprio la Cecoslovacchia era stata danneggiata più di tutti gli altri stati per questo motivo.

Oltre ai problemi suaccennati, la scienza militare sviluppò tutta una serie di altre questioni parziali, quali: la teoria sulla natura delle guerre locali, i problemi del periodo bellico iniziale e cioè come riuscire a sorprendere il nemico e approfittare del momento favorevole, le questioni relative al sistema delle milizie territoriali, la difesa civile, la mobilitazione delle risorse umane ed economiche, i problemi connessi con la preparazione della persona umana, le sue qualità fisiche e spirituali in relazione alla conduzione della guerra attuale e in rapporto con la nuova tecnica militare. Molte discussioni furono dedicate alla preparazione ideologica e politica dei soldati e all'educazione delle loro capacità combattenti.

Il culmine di tutti questi studi e di queste discussioni fu una pubblicazione di strategia militare scritta sotto la redazione del maresciallo dell'Unione sovietica V.D. Sokolovskij. Il libro costituiva la conclusione dei lavori precedentemente svolti, ma in esso erano formulate anche nuove considerazioni e conclusioni che derivavano dalla nuova qualità della forza militare dell'Unione sovietica e del Patto di Varsavia.

In Cecoslovacchia e in particolare nell'esercito il libro attrasse la generale attenzione. Si può senz'altro affermare che esso segnò l'inizio di discussioni completamente diverse e di tentativi di formulare i problemi politico-militari in maniera diversa da come si era fatto negli anni precedenti. Allora si era trattato sostanzialmente di una ripetizione e di un'adozione sostanzialmente meccanica delle conclusioni della scienza militare sovietica che venivano applicate alla società cecoslovacca e alle sue forze armate. Ora, invece, sia la materia

stessa del libro, sia il fatto che si era notevolmente elevato il livello di coloro che partecipavano alla discussione, in quanto una parte di essi non era più disposta a ripetere docilmente quel che aveva letto bensì cercava di formulare delle proprie opinioni e di pubblicare i risultati di propri studi, tutto ciò determinò un dibattito sempre più aperto delle questioni veramente problematiche, a cominciare dai rapporti politici internazionali e dal posto che in essi spettava alla Cecoslovacchia nel corso della loro formazione, fino alle questioni meramente militari o politico-militari.

Il primo problema di questo genere che dette origine a una quantità di prese di posizione discordanti fu costituito dal fatto che ci si rendeva conto che, in caso di guerra, grazie alle armi atomiche e termonucleari che aveva a disposizione la strategia militare, era possibile raggiungere immediatamente determinati scopi strategici. Molti si rendevano conto del fatto che questa rivoluzionaria novità poteva fin dai primi istanti di un'eventuale guerra, condizionare e anche determinare dei mutamenti qualitativi in tutta la vita sociale fino a trasformare dalle fondamenta tutta la sua realtà concreta. La strategia militare divenne così un fattore di obiettivazione dei profondi mutamenti qualitativi di tutta la guerra attuale e anche della società in tempo di guerra. Naturalmente si pose allora la questione: quale aspetto concreto avrebbe potuto assumere questo fatto rivoluzionario nella società cecoslovacca, nel territorio dello stato cecoslovacco. Se si possono distinguere quattro tipi fondamentali di attività strategica, e cioè: l'attacco con missili atomici con lo scopo di colpire e distruggere le postazioni e gli immobili che costituiscono la base del potenziale bellico dello stato nemico; distruggere il sistema dell'amministrazione statale e di comando; distruggere i mezzi di attacco nucleare strategico del nemico e i principali raggruppamenti delle sue truppe, e una volta realizzatasi questa situazione condurre a termine la distruzione delle forze ostili mediante l'attività armata

sul fronte di terra, riuscendo allo stesso tempo a proteggere il proprio retroterra e i propri raggruppamenti di truppe dagli attacchi nucleari nemici, ebbene in tal caso è naturale che nella situazione concreta ci si ponga la domanda se sia possibile assolvere questi compiti e a quali condizioni.

Nella concreta situazione cecoslovacca il problema era – ed è tuttora – reso più complicato dal fatto che viene generalmente ammesso che l'importanza del periodo iniziale della guerra è determinante per tutto l'esito dello scontro. Ciò significa che è indispensabile orientare già in precedenza ogni sforzo allo scopo di raggiungere un successo decisivo fin dal periodo iniziale del conflitto. E per raggiungere un tale scopo è indispensabile una lunga preparazione non soltanto dei mezzi militari, ma anche di tutta l'infrastruttura dello stato e della sua organizzazione in caso di mobilitazione.

Siccome in tempo di pace non è possibile mantenere delle forze così importanti in un continuo stato di allerta militare, la mobilitazione delle forze e dei mezzi militari dev'essere preparata in modo tale da trovarsi a disposizione al più tardi al momento dello scoppio del conflitto.

Allo stesso tempo tuttavia il grado di allerta delle proprie forze armate dev'essere così elevato da poter garantire che il nemico non riuscirà a effettuare un attacco di sorpresa. Ciò comporta fare tutto il necessario affinché sia possibile seguire sistematicamente l'attività delle forze armate dell'eventuale nemico ed essere sostanzialmente in grado di analizzare giustamente tutti i possibili segni di preparazione a un attacco.

I suddetti problemi e le varie e diverse conseguenze che essi comportavano per la situazione generale in Cecoslovacchia determinarono tra le forze armate e al di fuori di esse il sorgere di una serie di discussioni che sboccarono in una serie di nuovi punti di vista sulla politica militare e sulla dottrina militare cecoslovacca, punti di vista formulati nella primavera 1968.

II. LE OPINIONI POLITICO-MILITARI TRA IL 1965 E IL 1968

In connessione con le discussioni sul libro del maresciallo Sokolovskij sulla strategia militare, ma anche in connessione con altre discussioni di carattere economico o di politica internazionale e con l'insorgere di discordanti opinioni nel campo della cultura o dell'educazione del popolo, anche il corpo di comando dell'esercito cecoslovacco cominciò a dividersi in due raggruppamenti principali. Diventò quasi la pietra dello scandalo qualsiasi discussione sul fatto se esistesse un'unica dottrina militare sostanzialmente sovietica e valida indiscriminatamente per tutti gli stati membri del Patto di Varsavia, oppure se, sul fondamento degli scopi e dei mezzi per il loro raggiungimento comunemente riconosciuti, ogni stato avesse o no il diritto e il dovere di elaborare una propria politica e dottrina militare che rispondeva alla propria peculiare situazione.

La causa di una tale differenziazione di opinioni stava nella sempre più profonda conoscenza dei contrasti che insorgevano all'interno della società cecoslovacca in conseguenza delle eccessive esigenze che venivano poste alla Cecoslovacchia in seguito al ruolo operativo a essa assegnato nel quadro del Patto di Varsavia. Dal momento che non era possibile discutere se fosse adeguato o invece eccessivo il carico che gravava sullo stato in conseguenza dei suoi impegni militari, cominciò invece a manifestarsi una differenziazione di opinioni tanto nella soluzione delle questioni teoriche di politica militare o di generale teoria militare quanto nella valutazione della situazione dell'esercito cecoslovacco, del suo grado di esercitazione, dell'educazione dei soldati e di tutta l'attrezzatura militare a disposizione.

Per quanto riguarda le questioni teoriche, la discussione si concentrò sull'esame dei rapporti intercorrenti tra la politica e la guerra nella concreta situazione di esistenza di mezzi di distruzione di massa, sull'inizio della rivoluzio-

ne tecnico-scientifica e sui nuovi sistemi di armamento che da essa prendevano origine. Un ruolo sostanziale nel rapporto tra la politica e la guerra era svolto dalle relazioni politiche internazionali. All'interno di tali relazioni una particolare importanza rivestiva la valutazione dei rapporti tra la Cecoslovacchia e la Germania occidentale e la valutazione della politica della Germania occidentale nel quadro della politica europea e mondiale. L'importanza che si attribuiva a tali questioni all'interno dell'esercito cecoslovacco è testimoniata già dal fatto che dall'inizio degli anni Sessanta il comando dell'esercito partecipò sistematicamente all'elaborazione di documenti che servivano di base per le decisioni politiche relative alla cosiddetta questione tedesca e nel 1966 esso dette il suo assenso a che venisse fondato l'Istituto per la sicurezza europea presso l'Accademia politica militare di Praga. Il piano scientifico di tale istituto conteneva anzitutto il lavoro sugli studi relativi alla problematica militare dell'Europa occidentale e soprattutto della Repubblica federale tedesca. In questo campo si arrivò a istituire una sistematica cooperazione con il ministero cecoslovacco degli Esteri e con le sue organizzazioni, specialmente con l'Istituto per la politica e l'economia internazionale di Praga.

Un esempio di tale collaborazione e allo stesso tempo della cristallizzazione di opposte valutazioni fu, per esempio, il simposio svoltosi a Karlovy Vary all'inizio del novembre 1966 sui problemi attuali dell'imperialismo tedesco.

Nella sua relazione sulla politica cecoslovacca nei confronti della Repubblica federale tedesca il vice-ministro degli Esteri, O. Klička, rimase fedele alla tesi tradizionalmente accettata sull'esistenza di un pericolo sostanziale e sempre attuale derivante per la Cecoslovacchia dall'esistenza dell'imperialismo tedesco. Klička in quell'occasione dichiarò:

la politica imperialistica della Germania occidentale costituisce tuttora la sorgente potenziale di un conflitto armato in conseguenza dell'immutata tendenza esistente e diretta alla revisione dei risultati della seconda guerra mondiale. Questo atteggiamento differenzia la Germania dagli

altri paesi occidentali e determina il suo posto nel fronte dell'anticomunismo, rendendo il suo anticomunismo più aggressivo. . . Nel campo militare penso che la dottrina militare della Germania federale sia venuta a trovarsi in contrasto su più punti con le prospettive strategico-militari di altre potenze imperialiste e soprattutto con quelle della Francia e degli Stati Uniti d'America. Se consideriamo il settore economico, ci appare evidente che il fine politico-economico dell'imperialismo tedesco consiste nell'acquisizione dell'egemonia sull'Europa occidentale. . . Si determina così una situazione in cui si manifesta nuovamente il tradizionale contrasto tra la forza economica dell'imperialismo tedesco e la sfera limitata della sua influenza politica, contrasto che la Germania federale avverte non soltanto verso l'oriente, ma anche verso l'occidente. . . Il punto di partenza della nostra politica estera nei confronti della Germania federale dev'essere l'azione necessariamente unitaria dei paesi socialisti. È questo il fatto che ha finora impedito il successo delle ambizioni imperialistiche della Germania federale verso oriente. . . La Germania federale ha lasciato intendere che sarebbe disposta a concludere con noi un trattato di non aggressione, di non ricorso alla forza e così via. Tuttavia non ha compiuto finora neppure il passo fondamentale, e cioè l'istituzione di normali rapporti. Non possiamo quindi né discutere né concludere un atto di così alto impegno internazionale quando non è stato concluso l'atto primario e preparatorio. Nel caso che volessimo prendere in considerazione la conclusione di accordi del genere, non possiamo certo pensare a concluderne con la Germania federale dal momento che abbiamo già ora dei rapporti molto più normali e perfino amichevoli con alcuni stati dell'Europa occidentale che non con la Germania federale. E in fin dei conti, quale validità potrebbe avere un accordo di non aggressione se la politica della Germania federale resta immutata. . .

In queste frasi veniva espressa una delle due posizioni nei confronti della Germania federale. Esisteva tuttavia anche un'altra posizione che, pur non negando che vi fossero nella Germania federale delle forze che rappresentavano un pericolo per il regime cecoslovacco, tuttavia metteva allo stesso tempo in evidenza che in quel paese esisteva una forza almeno pari alla prima che non aveva nulla in comune con le idee tradizionali dell'imperialismo tedesco, e cioè la socialdemocrazia tedesca e il suo movimento sindacale e tutta una serie di altre forze amanti della pace che andavano dai democratici liberali, al movimento cristiano e fino alle varie correnti politiche marxiste. Questo gruppo di esponenti scientifici, politici e militari cecoslovacchi respingeva la definizione dell'evoluzione politica della Germania federale quale minaccia militare di natura meramente impe-

rialista. Nella sua relazione sullo svolgimento del simposio questo gruppo formulò la propria posizione nel modo seguente:

È stata evidenziata la necessità di sottoporre la situazione nella Germania federale a una valutazione scientifica e con ciò di dare una risposta corretta a molte questioni sollevate dall'evoluzione politica e specialmente economica in corso in questo paese.

Contro le affermazioni che sostenevano che il militarismo era predominante in seno a quella società, questo gruppo affermava che tra la popolazione della Germania occidentale si andava accrescendo il desiderio di pace, che in essa erano sensibili delle forti preoccupazioni per il pericolo di una guerra e si accentuava la perdita di autorità dell'esercito come fattore di politica interna.

Specialmente dopo la visita in Cecoslovacchia dei deputati del Parlamento federale tedesco Schmidt e Arendt dell'autunno 1966, questo gruppo poté sostenere che si stava affermando in modo sempre più evidente una nuova corrente nelle concezioni di politica estera della Germania federale, e che questa corrente perseguiva una politica propria, autonomamente tedesca, liberata da ogni elemento di aggressività, una politica che avrebbe significato la normalizzazione dei rapporti con gli stati socialisti e l'accettazione della realtà della Germania orientale, e che tali idee si venivano cristallizzando appunto attorno alla socialdemocrazia tedesca.

Allo stesso tempo veniva data un'alta valutazione dello sviluppo economico della Germania federale, della rapida crescita della sua economia nazionale e della sua stabilità finanziaria, e ciò nonostante i problemi apportati dalla spinta inflazionistica e con ciò anche dal rallentato ritmo di crescita dei redditi reali. Appariva sotto molti aspetti istruttivo lo studio dei mutamenti strutturali determinati nella Germania federale dalla rivoluzione tecnica. Nel corso della discussione venne dimostrato che lo studio della situazione della Germania federale poteva costituire più un contributo all'individuazione e alla soluzione di certi problemi

propri della situazione cecoslovacca che non invece una permanente origine di motivazioni per eccessive misure militari, economiche e d'altro genere.

In seguito a questo – per così dire – primo azzeramento, la problematica continuò a svilupparsi. Si cominciarono ad analizzare in modo nuovo i mutamenti della struttura di potere verificatisi tra gli stati europei e nella stessa posizione dell'Europa nei confronti del resto del mondo, specialmente nei confronti degli Usa e dell'Urss dopo la seconda guerra mondiale. Si trattava di tener conto nell'analisi di tutte le sostanziali risorse di forza o di debolezza degli stati e dei blocchi, e di superare il quadro dei rapporti tra gli stati. Si cominciarono a studiare anche i movimenti che fossero portatori di tendenze sia alla conservazione sia invece al superamento delle precedenti strutture interne e internazionali. Il sistema di potere doveva venir colto non staticamente – e dunque sempre sostanzialmente con ritardo – bensì nelle sue tendenze di sviluppo, nei suoi mutamenti e nelle relative cause.

In tale connessione si giunse alla formulazione di nuovi modi di considerare le conseguenze della dipendenza degli stati europei dall'una o dall'altra superpotenza, nonché il loro ruolo nel sistema bipolare. Venne riconosciuto che la rivoluzione tecnico-scientifica e le forti spese richieste dalla sperimentazione e dalla realizzazione di nuovi sistemi di armamento privilegiavano le superpotenze e approfondivano le differenze esistenti tra le capacità strategiche delle potenze mondiali e quelle degli stati piccoli e medi. Sotto l'influenza soprattutto delle concezioni del partito comunista italiano giunsero a maturazione delle considerazioni su come fronteggiare i pericoli a cui era esposta la coesistenza pacifica dall'esistenza del bipolarismo e dal fatto che gli interessi delle potenze mondiali – comunque venissero giustificati dal punto di vista ideologico – venivano sistematicamente privilegiati. Venne constatato il contrasto in cui veniva a trovarsi la tendenza dei piccoli sta-

ti appartenenti ai blocchi a crearsi uno spazio per affermare i propri interessi, con la tendenza delle superpotenze ad accrescere la disciplina di blocco, a stabilizzare la situazione esistente e a far fallire ogni tentativo di superare il bipolarismo non solo nel campo militare, ma anche in quello politico.

Da queste e analoghe considerazioni sul carattere sostanzialmente “di grande potenza” del condizionamento sovietico e dalla sfiducia nella validità delle motivazioni politiche, economiche e militari portate a giustificazione della necessità di un saldo e centralizzato blocco di stati sotto l'assoluta egemonia dell'Unione sovietica, venne formulata una via – almeno in apparenza praticabile – verso l'allentamento di questo abbraccio soffocante, una via di ritorno verso le originarie concezioni del socialismo e del comunismo che si presentava sotto l'aspetto del “socialismo dal volto umano”.

Nell'Urss e nei paesi del blocco sovietico la crisi dei Caraibi del 1962, come anche l'inizio e il successivo svolgimento delle operazioni belliche americane contro la Repubblica popolare vietnamita e in seguito il conflitto arabo-israeliano del 1967, dimostravano che l'Unione sovietica non era in grado di fronteggiare efficacemente l'azione dell'avversario né sul piano dello scontro diretto, né aumentando la pressione, ad esempio, in Europa, dove pure l'Urss disponeva della prevalenza delle forze militari. Pertanto l'Unione sovietica tentò, per così dire, un'offensiva nel senso che cercò di dimostrare l'unità dei paesi socialisti e dei partiti comunisti sulla base del programma della sicurezza europea (1966-67). Il successo iniziale si dimostrò presto molto discutibile. In connessione con la dottrina militare e la strategia sovietica, che in maniera sempre più evidente venivano a corrispondere e ad adattarsi alla politica militare globale degli Usa e in connessione con gli interessi degli stati membri sia del Patto di Varsavia che della Nato, orientati verso l'allentamento della tensione in Europa e verso una politica europea di cooperazione in varie for-

me, vennero a galla una quantità di problemi in contestazione intorno alla disponibilità delle due superpotenze di offrire la difesa atomica ai propri partner minori in caso di un piccolo o limitato conflitto, e ciò tanto più in quanto nel blocco sovietico si era riaperto il problema delle peculiarità e delle dottrine nazionali così com'era stato posto nella Nato dalla Francia di De Gaulle.

Ciò è dimostrato anche dallo svolgimento della sessione del Comitato politico consultivo del Patto di Varsavia svoltasi a Bucarest nel luglio 1966. Contro le insistenze sovietiche (espressamente formulate da L.I. Brežnev) sulla necessità di rinsaldare il blocco, di rafforzare la disciplina dei singoli membri nell'esecuzione delle risoluzioni prese in comune e di approfondire l'integrazione degli stati membri nella coalizione, i rappresentanti rumeni, ma anche quelli cecoslovacchi e – sembra – quelli magiari chiesero, più o meno apertamente, proprio il contrario, e cioè il riconoscimento di un maggior diritto di decisione nella pianificazione e nella realizzazione delle comuni faccende della coalizione.

Dal punto di vista della politica militare la causa principale dell'insoddisfazione e delle preoccupazioni dei suddetti rappresentanti sembrava consistere nel fatto che gli strateghi sovietici erano del parere che un qualsiasi conflitto in Europa non dovesse immediatamente sfociare in un conflitto atomico. Si pose così il problema di come avrebbe funzionato l'ombrello atomico sovietico qualora si fosse presentato un caso del genere e il nemico avesse impiegato delle armi nucleari tattiche (e nei piani strategici del comando sovietico non era stata ancora elaborata l'ipotesi di una graduale crescita del conflitto, così come invece era stata elaborata dal comando del Patto atlantico). Ai piccoli stati membri del Patto di Varsavia il rischio che avrebbero dovuto assumersi in una tale eventualità sembrava troppo grande, e sembrava eccessivo il pericolo che avrebbero corso di subire distruzioni del territorio e

del potenziale umano ed economico in una tale guerra limitata. Di qui avevano origine nuove pressioni per ottenere una maggiore partecipazione a tutte le decisioni prese all'interno della coalizione.

Per esempio, nel maggio 1966 il ministro della Difesa, generale di armata B. Lomský, scrisse su *Rudá hvězda* [Stella rossa] che si manifestano nuovi fattori nell'alleanza difensiva degli stati del Patto di Varsavia, e che pertanto i suoi singoli membri dovevano assumersi una maggiore responsabilità.

Certe tendenze disintegratrici all'interno della coalizione avevano origine anche dal diverso grado dello sviluppo economico, sociale e culturale dei singoli stati del Patto di Varsavia. Più di una volta venne messo in evidenza che proprio queste differenze costituivano un ostacolo a una rapida ed effettiva integrazione, mentre d'altra parte i sovietici mettevano in evidenza la necessità dell'integrazione per ottenere un rapido livellamento tra gli stati membri.

Infine esisteva, nel quadro del Patto di Varsavia, un altro problema e questo era peculiare alla Cecoslovacchia. Su uno dei settori decisivi di cosiddetto contratto con il probabile nemico, e cioè sulla frontiera ceco-tedesca, si trovava l'esercito cecoslovacco, armato di tutto il potenziale necessario alla difesa, eccettuate le armi atomiche. Infatti il comando sovietico aveva armato i suoi partner nella coalizione con missili tattici in grado di portare testate nucleari, ma non aveva fornito loro tali testate. Era solo il comando sovietico che poteva decidere dell'assegnazione di tali testate e soltanto le unità sovietiche avevano la possibilità di lavorarci e di trasportarle.

Data la concezione strategica della Nato e dato l'impegno preso dall'Unione sovietica in campo internazionale di non ampliare il numero degli stati che disponevano di armi nucleari, sul settore cecoslovacco del fronte con la Germania venne a determinarsi una situazione di squilibrio nucleare. Il comando sovietico era obbligato a prendere delle misure straordina-

rie sul territorio della Germania democratica e della Polonia per attenuare la gravità di questo problema. Esso manteneva in questi territori delle unità che, in caso di conflitto militare, potessero rapidamente colmare la lacuna esistente.

Ciò determinava una certa insoddisfazione non soltanto presso il comando del Patto di Varsavia, ma anche presso i dirigenti della Polonia e della Germania democratica. Questi ultimi affermavano che, a causa del rifiuto cecoslovacco di accogliere sul proprio territorio delle truppe sovietiche armate di missili, ne risultava non soltanto minacciata la frontiera occidentale cecoslovacca, ma anche indebolita tutta l'ala orientale del fronte centrale e quindi anche il territorio della Germania democratica e della Polonia.

Della questione si discusse per parecchi anni. In base a certi documenti risulta che già nel 1965 la Commissione per la Difesa della presidenza del Comitato centrale del Partito comunista cecoslovacco aveva deciso per una soluzione di compromesso che avrebbe dovuto risolvere almeno l'aspetto più preoccupante della situazione sopradescritta. Sul territorio cecoslovacco, al più tardi entro l'autunno 1968, avrebbero dovuto venire installate delle attrezzature dipendenti non dall'esercito cecoslovacco bensì direttamente da quello sovietico, e queste attrezzature sarebbero state affidate a delle unità militari sovietiche poco numerose. In tal modo sarebbe stato risolto anche il problema – altrimenti difficilmente solubile – di mettere l'esercito cecoslovacco in pieno assetto di combattimento, e cioè il problema del trasporto delle testate nucleari tattiche per i missili in dotazione all'esercito cecoslovacco. Proprio a proposito del trasporto delle testate era stato infatti sollevato il maggior numero di obiezioni da parte sovietica, polacca e tedesca. Si poteva infatti supporre che il trasporto di un così gran numero di testate non potesse rimanere nascosto al nemico e potesse costituire per esso un invito a colpire prima

che i missili tattici cecoslovacchi fossero pronti all'azione.

Nel corso della discussione su tutti questi problemi di politica militare, di strategia e di politica internazionale si verificò la cosiddetta "Primavera di Praga" con tutta la sua problematica che investiva la politica, l'economia, la situazione interna e quella all'interno della coalizione.

La "Primavera di Praga" non portò molto di nuovo dal punto di vista dottrinale o di politica militare. Si può piuttosto dire che le opinioni e le obiezioni tradizionali vennero soltanto variamente formulate in modo più coerente e vennero suffragate da una più aperta critica della situazione esistente. Restava comunque fermo il punto essenziale, e cioè che la Cecoslovacchia non avrebbe cessato di adempiere a tutti i doveri che si era assunta in precedenza nel quadro della coalizione e degli altri trattati e accordi internazionali, e che la direzione cecoslovacca intendeva risolvere tutte le obiezioni e i suggerimenti emersi – tanto politici che militari – nel quadro degli organi competenti del Patto di Varsavia ed eventualmente del Comecon, e in ogni caso sempre in accordo con la direzione sovietica. È naturale che una tale affermazione, nel generale contesto della "Primavera di Praga", riceveva un'accentuazione diversa.

Le idee che erano venute a maturazione nei circoli politici e militari cecoslovacchi relativamente alla dottrina e alla politica militare vennero formulate in un documento contenente delle proposte destinate al XIV congresso straordinario del Partito comunista cecoslovacco.

Il punto di partenza era la valutazione della situazione nell'esercito e nei corpi di polizia cecoslovacchi, nonché i programmi d'azione del ministero della difesa, dello stato maggiore dell'esercito e alcuni altri programmi parziali, come il programma d'azione del ministero dell'interno e delle sue componenti armate. Il documento era frutto di consultazioni e di adattamenti alla politica estera cecoslovacca

e cercava di rispettare le conclusioni e i suggerimenti apportati dal lavoro compiuto sulle riforme del sistema politico ed economico dello stato, nonché quelli apportati dallo studio nel campo dei problemi collegati con la rivoluzione tecnico-scientifica e della sua applicazione al settore militare.

Tale documento programmatico partiva dalla premessa che gli interessi della coalizione non potevano essere meccanicamente adottati, bensì naturalmente completati o modificati o accordati con gli interessi nazionali e realizzati attraverso l'intermediario delle dottrine militari nazionali.

La preparazione militare dello stato doveva essere realizzata in modo da non danneggiare il suo interesse fondamentale che era quello di mantenere la pace in Europa e di approfondire la coesistenza pacifica tra paesi a diverso regime sociale in modo tale da estendere la cooperazione amichevole e i rapporti di buon vicinato tra stati, tenendo sempre presente l'obiettivo della sicurezza collettiva e, nella fase finale, del disarmo. La Cecoslovacchia intendeva svolgere un suo ruolo peculiare nella soluzione dei rapporti internazionali nell'Europa centrale, nell'elaborazione di accordi per il disimpegno militare in questo settore e per la creazione di una fascia priva di armamenti atomici e di truppe straniere.

La dottrina nazionale di politica militare teneva presente tanto l'eventualità di una guerra della coalizione con la partecipazione delle forze armate cecoslovacche, quanto anche quella di una situazione in cui le potenze principali, per motivi loro propri, non sarebbero state in grado d'intervenire in un conflitto parziale o in problemi insorti in Europa. In una tale situazione le forze armate cecoslovacche avrebbero dovuto essere pronte e in grado di risolvere un eventuale conflitto da sole oppure con l'appoggio soltanto di alcuni dei partner della coalizione, e cioè senza l'intervento dell'Unione sovietica. E dovevano anche essere pronte a offrire ai partner un aiuto analogo. Doveva-

no quindi venire elaborati dei piani strategici e operativi che prevedessero un graduale accrescimento dei mezzi a disposizione per risolvere un eventuale conflitto, oppure per soffocarlo gradatamente.

Un tale punto di vista esigeva che la pianificazione, la direzione e l'organizzazione delle questioni militari di carattere strategico e operativo nel quadro del Patto di Varsavia fossero il risultato del lavoro comune dei rappresentanti degli stati membri, dotati di pari doveri, responsabilità e capacità decisionali in tutti gli organismi del Patto. Solo in tal modo sarebbe stato possibile garantire che sarebbero stati rispettati in modo equilibrato tanto gli interessi della coalizione quanto quelli nazionali dei singoli membri della coalizione.

La struttura organizzativa dei singoli organismi del Patto di Varsavia doveva venire adattata alle esigenze suddette. Allo stesso tempo doveva venire portata a compimento la strutturazione degli organi statali di direzione della difesa del paese, e cioè del Consiglio per la difesa dello stato e i relativi organi a livello inferiore di direzione e di amministrazione.

Una piena funzione legislativa e di controllo anche nel settore della difesa e della sicurezza doveva venire assunta dal massimo organismo rappresentativo dello stato, e cioè l'Assemblea nazionale.

Gli impegni finanziari e di altro genere destinati alla difesa e alla sicurezza dello stato dovevano venire fissati in accordo con le altre esigenze della nazione secondo il loro ordine d'importanza. Si supposeva che, in considerazione delle esigenze collegate con la trasformazione strutturale dell'industria e dell'agricoltura cecoslovacca, si sarebbe avuta una relativa diminuzione delle spese destinate alla difesa, e ciò anche nel caso in cui gli altri partner della coalizione decidessero di aumentare sostanzialmente i mezzi destinati alla difesa.

Sarebbe stata valutata in generale l'estensione dei doveri degli organismi locali e dei singoli cittadini dello stato per la difesa del territorio e

sarebbe stata effettuata la correzione delle relative disposizioni di legge. In particolare, si sarebbe discusso della durata del servizio militare di leva nel suo complesso e presso le singole armi, delle disposizioni e dei regolamenti relativi ad altri servizi attivi, del servizio dei militari di professione e di alcuni problemi relativi ai danni causati nel corso della preparazione alla difesa dello stato.

Dall'insieme del documento appariva evidente che si doveva metter fine alla situazione di permanente e radicato privilegio delle questioni relative alla difesa dello stato, mentre al contrario tali questioni dovevano diventare parte integrante delle decisioni relative a tutti gli aspetti della vita sociale dello stato cecoslovacco e quindi dovevano diventare un interesse nazionale sostenuto dai cittadini dello stato stesso.

L'occupazione della Cecoslovacchia nell'agosto 1968 riportò tutti questi problemi nel quadro dei problemi della coalizione, indebolendo dapprima e infine liquidando gli elementi relativi agli interessi nazionali in questo settore. In tutta fretta venne concluso tra la Cecoslovacchia e l'Unione sovietica un accordo sulla permanenza temporanea di truppe sovietiche sul territorio cecoslovacco.

La nuova direzione politica dello stato dette il suo assenso ai piani strategici della coalizione che, nei loro risultati, comportavano una completa liquidazione della popolazione ceca e una completa distruzione di una sostanziale parte del territorio dello stato cecoslovacco in caso di un conflitto nucleare nell'Europa centrale.

Luglio 1979



MEMORANDUM DELL'ACCADEMIA POLITICO-MILITARE K. GOTTWALD DI PRAGA

Il testo che qui viene presentato appartiene a quei documenti della Primavera di Praga mai prima pubblicati all'estero e ancora oggi inaccessibili, di fatto, ai lettori stranieri.

Nel maggio 1968 il documento steso per servire all'elaborazione del Programma d'azione dell'esercito popolare cecoslovacco (nella primavera di quell'anno, sulla base del Programma d'azione del Partito comunista cecoslovacco, si preparavano "programmi d'azione" per i diversi settori della politica statale) venne inviato a dodici tra i maggiori esponenti del partito e della repubblica. Materialmente steso da tre studiosi di cose militari che avevano il grado di tenente colonnello – Bořivoj Švarc, Milan Ždímal e Vladimír Řehák – esso portava le firme di 30 ufficiali occupati nella ricerca scientifico-militare e nelle scuole superiori militari.

Il Memorandum era il frutto di un'analisi critica condotta per lungo tempo sui risultati della piena integrazione dell'esercito cecoslovacco nell'ingranaggio militare dell'Urss, attuata nel 1949. Si può affermare che esprimeva le posizioni di un'importante fetta dei comandanti cecoslovacchi e in esso venivano formulate esplicitamente opinioni già da tempo espresse, in diverse occasioni e discussioni, in seno alle forze armate. La sua importanza particolare non si deve alle questioni di carattere militare, si deve invece all'approccio politico con il quale vi si discute la funzione delle forze armate, si deve al fatto che punto di partenza per le considerazioni in esso contenute sono i bisogni della Repubblica socialista cecoslovacca vista come stato autonomo, sovrano anche nella politica militare. Il documento, va però detto, esprime più le idee dei comunisti riformatori presenti nelle forze armate che la reale prassi politica seguita nel campo della politica militare al tempo della Primavera di Praga: la pratica di fatto restava debitrice del periodo precedente e le opinioni riformatrici, soprattutto in quel breve volgere di tempo, non potevano certo apportarvi mutamenti sostanziali.

Contro tutti coloro che avevano espresso il proprio consenso con il Memorandum dopo l'intervento sovietico si scatenarono le ire dei rappresentanti della "politica della normalizzazione" nell'esercito: su alcune migliaia di ufficiali furono i primi a essere messi fuori dell'esercito cecoslovacco e a tutt'oggi sono discriminati, viene loro resa difficile la vita, si trovano sotto la sorveglianza della polizia.

Il progetto di Programma d'azione dell'esercito popolare cecoslovacco pone con urgenza eccezionale la questione dell'elaborazione della dottrina militare statale della Repubblica socialista cecoslovacca. Punto di partenza di tale elaborazione, a nostro parere, sono gli interessi statuali della Repubblica socialista cecoslovacca in campo militare, fino a oggi né formulati né affermati.

I firmatari del presente documento, funzionari scientifici delle forze armate cecoslovac-

che, intendono contribuire alla ricerca scientifica e alla fissazione dei detti interessi statuali. Essi esprimono, nei punti 1. e 2., la propria opinione sullo stato della nostra dottrina politica e militare. Nei punti 3. e 4. indicano l'approccio per l'elaborazione teorica dei presupposti necessari alla formulazione di conclusioni dottrinali. Al punto 5., infine, motivano l'indispensabilità del ricorso a metodi scientifici per la soluzione di questa problematica.

I sottoscritti le inviano il presente *Memorandum* come base per uno scambio di idee e considerano il dialogo un avvio indispensabile allo stesso lavoro di ricerca scientifica.

Formulare e affermare gli interessi statuali cecoslovacchi in campo militare

1. La dottrina politica e militare

1.1. La dottrina politica di uno stato socialista è influenzata in via primaria dalla scelta tra l'ampio ventaglio di obiettivi presenti nella comunità internazionale, dalla formulazione dei rapporti verso i diversi fattori e movimenti rappresentanti il progresso sociale.

Il principio dell'internazionalismo socialista è organicamente legato alla responsabilità nazionale di uno stato sovrano, la soluzione ottimale di questo rapporto è tanto più seria e difficile quanto più piccola è la forza fisica di cui quello stato dispone. Criterio per una scelta corretta non può essere unicamente "l'interesse nazionale", che del resto non è estraibile nella sua forma pura, e neanche l'interesse del proprio stato o quello dello stato-guida della coalizione. Il criterio principale è rappresentato dagli interessi del movimento sociale, del quale gli stati sovrani sono parte integrante, e più concretamente: dagli interessi del socialismo europeo, del suo sviluppo dinamico. La semplice difesa del già conquistato favorisce la stagnazione e la degenerazione, la scelta errata di una strategia di attacco agirà in maniera distruttiva sul movimento sociale progressista.

1.2. La politica militare, come complesso delle attività nel campo militare, realizza gli in-

teressi e i bisogni militari, appunto, mediante una determinata strategia politica e la sua corrispondente strategia militare. Tenendo conto della peculiare presenza oggettiva dell'interesse nazionale possiamo definire la dottrina militare statale come il complesso delle formulazioni degli interessi e dei bisogni militari dello stato.

La dottrina è il punto di partenza teorico e ideologico impegnativo per l'elaborazione della politica militare e l'assunzione di concreti provvedimenti parziali, nonché per i rapporti con i membri dell'alleanza cui si appartiene. Nasce come un determinato compromesso che tiene conto delle esigenze oggettive, massimali, e delle riserve reali, della dinamica delle acquisizioni della scienza militare e delle scienze sociali, dell'evoluzione della tecnica e della necessità di disporre sempre, in ogni fase dell'evoluzione della scienza militare, di un efficace sistema difensivo.

1.3. La formulazione di una dottrina militare statale ha, a sua volta, una forte influenza di ritorno sulla dottrina e sulla strategia politica complessiva. Influenza in buona misura le possibilità reali dello stato, la sua azione mediante strumenti militari, nell'ambito internazionale. Rinunciare a formulare una propria dottrina militare significa rinunciare alla propria responsabilità su scala nazionale e internazionale, significa capitolare di fronte allo spontaneismo, spoliticizzare il pensiero militare ed è causa di paralisi delle forze armate; è, ancora, sorgente di crisi per l'organismo militare perché lo sradica dalla propria struttura sociale; significa turbare lo scambio organico di sostanza che si deve avere tra forze armate e società, priva le prime del senso della comunità nazionale, in quanto viene a mancare il confronto sistematico con gli obiettivi della comunità nazionale socialista.

2. Passato, presente e futuro della politica militare della Repubblica socialista cecoslovacca

2.1. Le basi dell'attuale sistema difensivo cecoslovacco vennero gettate all'inizio degli anni Cinquanta, nel periodo in cui le autorità responsabili dei paesi socialisti prevedevano imminente un confronto militare in Europa. Si trattava di una strategia il cui punto di partenza era dato dallo slogan della difesa di fronte all'aggressione imperialistica e, insieme, la possibilità del passaggio all'attacco strategico per conquistare la piena egemonia dell'Urss sul continente. A tutt'oggi non si è avuto un franco riesame della possibilità di quella strategia di coalizione che tenga conto pure dello stadio attuale del potenziale nucleare.

2.2. L'organismo militare cecoslovacco, costruito in breve tempo e con uno straordinario impiego di forze, diventò una concreta forza strategica nel momento in cui, in Europa, la situazione politica e militare risultava profondamente cambiata. Sebbene dopo il 1953 si potesse constatare la riduzione della tensione internazionale, e dopo il 1956 si facesse strada una nuova linea di carattere strategico – quella della coesistenza pacifica –, in Cecoslovacchia non si arrivò alla formulazione di una propria dottrina militare, alla riforma dell'organismo forze armate. I legami di alleanza, invece, vennero consolidati con il richiamo alla minaccia di un'aggressione tedesca. È un fatto che tale minaccia assume sempre più il ruolo di fattore aggiuntivo esterno che deve rafforzare la coesione della comunità socialista. Da quando si è dovuta rivedere l'immagine di un modello economico e politico universalmente valido, il fattore militare ha il compito di compensare la cooperazione economica inadeguata nonché l'insufficiente sviluppo di altri tipi di legami tra paesi socialisti.

2.3. In campo politico si continua a non avere idee chiare sulle probabili tendenze di sviluppo del movimento progressista, di cui pure facciamo parte. Domina la tendenza ad atte-

nersi a immagini superate, che sono parte integrante dell'arsenale ideologico dei paesi socialisti. Prevale la tendenza a influenzare tutte le componenti del movimento, senza tener conto del fatto che in conseguenza dello sviluppo socio-economico aumentano rapidamente le differenze tra i loro bisogni.

Con le nostre azioni del 1956 e del 1961 abbiamo dato l'impressione di essere pronti a correre qualsiasi rischio di una politica globale, senza aspirare alla corresponsabilità politica per le decisioni e i comportamenti adottati. Con il nostro atteggiamento, nel 1956 e nel 1961, abbiamo dato l'impressione di non capire neanche la situazione europea e di usare come guida per le nostre azioni non un'analisi obiettiva, bensì cliché politico-ideologici (di qui la sorpresa per il 1956 e l'inadeguata reazione del 1961).

2.4. la nostra politica militare non si fonda sull'analisi dei bisogni e degli interessi veri della nostra comunità nazionale. Non poggiava su una propria dottrina militare. Era invece piuttosto congrua agli interessi della vecchia direzione settaria del partito, che impediva allo stesso di fare veramente politica, cioè di armonizzare a favore del socialismo gli interessi dei diversi gruppi sociali e gli interessi nazionali e internazionali. Lo sviluppo delle forze armate non obbediva a criteri razionali e nello stesso tempo non vi erano sedi istituzionali per l'esercizio dell'opposizione. La ricerca militare era stata ridotta alla ricerca dell'*optimum* tra riserve indigene ed esigenze dell'alleanza, era cioè priva di principi e non poteva non dare luogo a contrasti e rapporti di crisi nell'organismo militare.

La ventennale deformazione si è riflessa, inevitabilmente, anche sulla preparazione dei quadri, sulla loro capacità (o incapacità) a reagire ai compiti derivanti dalla necessità di superare quella deformazione. L'arretratezza teorica nel campo della scienza militare e della dottrina militare cecoslovacche è un fenomeno che insieme ha accompagnato ed è frutto

dei venti anni trascorsi, è un potente freno al superamento degli errori del passato.

2.5. Punto di partenza della politica militare della Repubblica socialista cecoslovacca continuerà a essere il rapporto di alleanza con gli altri partner del Trattato di Varsavia, e in particolare continuerà a essere l'alleanza con l'Urss. Nello stesso tempo sarà la politica di uno stato sovrano, che partecipa con proprie idee all'elaborazione degli atteggiamenti comuni dell'alleanza. La concezione progressista del rafforzamento del trattato di Varsavia ha un solo e unico scopo: accrescere la sicurezza esterna degli stati alleati appunto per aprire spazi a uno sviluppo progressista dei paesi socialisti e dei paesi dell'Europa occidentale. Con la nostra dottrina militare non ci asterremo dal correre rischi globali, potremmo considerarci però come uno dei partner e non come vittime di un'evoluzione sulla quale non abbiamo influenza.

Nella sua sostanza, nel suo orientamento di fondo sarà una politica di sicurezza europea, una politica a sostegno del processo di riduzione della tensione internazionale nel continente, di collaborazione paneuropea, delle forze progressiste europee. Ne sottolineiamo il carattere di strumento per una politica più ampia. Non può essere fine a se stessa. Una politica militare che ha bisogno di costruire o di ingigantire il pericolo dell'avversario serve alle tendenze conservatrici, in regime socialista come in regime capitalistico. A breve termine sembra "rafforzare" il socialismo, ma nelle sue conseguenze finali lo indebolisce.

2.6. La politica militare della Repubblica socialista cecoslovacca deve uscire dall'analisi scientifica del ventaglio delle possibili situazioni belliche in Europa, esprimere – in rapporto a tali situazioni possibili – i propri interessi e bisogni sovrani, giudicare nell'ambito della coalizione le proprie possibilità militari nelle singole situazioni e fondare questo atteggiamento su proprie conclusioni dottrinali, politiche e strategiche scientificamente elaborate.

3. *La situazione di guerra-pace oggi*

3.1. Lo sguardo ingenuamente realistico di un pratico si soffermerebbe ad analizzare il rapporto tra gli stati sovrani, da un'ottica di guerra o da un'ottica di pace. Nella realtà esiste un ventaglio di situazioni che presentano comunque una caratteristica comune: l'esistenza di mezzi per la violenza armata, di situazioni che differiscono l'una dall'altra per i modi di utilizzazione di quei mezzi. A seguito dei profondi mutamenti socio-politici e della rivoluzione tecnico-scientifica nell'arte militare il ventaglio di situazioni è senz'altro più complesso e più vario non soltanto in rapporto alla situazione che precedette la seconda guerra mondiale, ma anche rispetto a quella esistente nei primi anni Cinquanta.

Ma è appunto allora – quando ebbero inizio grandiosi mutamenti socio-politici e tecnico-scientifici – che si costituiscono la nostra politica militare e la nostra dottrina militare, adottando il modello sovietico considerato modello di arte militare socialista universalmente valido.

3.2. Il ventaglio di situazioni possibili può essere, brevemente, così rappresentato:

- situazione di guerra assoluta (con le sue varianti);
- situazione di guerre limitate (alcuni tipi di guerre limitate);
- situazione tra guerra e pace, che si ha a seguito della legalizzazione di un armistizio inizialmente provvisorio e conseguente status quo di lunga durata, nel corso del quale periodo gli avversari non si combattono, ma non si ha ancora la stipulazione di accordi di pace;
- situazione di guerra potenziale, vale a dire ricorso all'uso indiretto degli strumenti della violenza armata come argomento di politica estera;
- situazione di pace tra avversari potenziali;
- situazione di pace tra stati sovrani alleati;
- situazione di pace tra paesi neutrali;

– situazione di pace assoluta, realizzata con il disarmo generale e completo.

L'elenco rappresenta lo schema logico di situazioni concrete, che sono naturalmente la combinazione di n situazioni possibili, nelle quali stati sovrani e coalizioni militari conducono la propria politica estera e militare.

3.3. L'immagine stereotipa, della lotta di classe, che divide i soggetti in amici e avversari, ha anche ridotto le differenze politiche sostanziali tra stati sovrani ad antagonismo classista di fondo, e ciò con conseguenze nocive sulla nostra strategia e tattica politica. Per contro, l'indicazione leniniana relativa alla necessità di compiere analisi concrete delle situazioni concrete esige di differenziare i partner stranieri in base alle loro reali diversità.

Una tipologia minima dovrebbe prendere in considerazione:

- alleati di fatto e alleati potenziali;
- neutrali;
- avversari potenziali;
- avversari di fatto;
- avversari in guerra.

Formulare gli interessi e i bisogni statuali della Repubblica socialista cecoslovacca in campo militare esige assolutamente che si tenga conto delle diverse varianti, che ci si liberi da rappresentazioni non realistiche, che si eviti il rischio della semplificazione.

4. Una possibile formulazione degli interessi e dei bisogni militari della Repubblica socialista cecoslovacca in rapporto alla situazione di guerra-pace nell'Europa dei nostri giorni

Formulare e affermare gli interessi e le necessità militari statali della Repubblica socialista cecoslovacca nella dottrina esige dapprima l'analisi concreta delle singole situazioni di guerra-pace, anzitutto in Europa. Su questa base si potranno esprimere quindi i nostri particolari interessi e bisogni militari. Di qui infine si dovrà partire per adottare i provvedimenti concreti per i quali la dottrina mette a disposizione norme e regole di partenza. In-

dichiamo brevemente un approccio possibile, almeno per alcune delle principali situazioni.

4.1. *Situazione di guerra assoluta in Europa.* Tenendo conto degli arsenali di ordigni nucleari che ambedue le principali coalizioni militari accumulano, l'insorgere di un conflitto di questo tipo sul continente avrebbe conseguenze catastrofiche per la maggioranza dei belligeranti europei. Inoltre, avendo presente la supremazia degli ordigni offensivi che servono a infliggere colpi massicci su quelli difensivi nonché la nostra svantaggiosa collocazione geografica, non si può limitare sostanzialmente la forza distruttrice dei primi colpi dell'avversario contro il nostro territorio, in misura tale da rendere possibile la conservazione della nostra esistenza nazionale e statale. Bisogna dire apertamente che lo scoppio e la conclusione di una guerra nucleare totale sul continente europeo significherebbe la liquidazione di nazioni, la scomparsa di stati sovrani soprattutto tra i belligeranti, Cecoslovacchia compresa. L'inutilità di una simile guerra in quanto strumento per la soluzione di contrasti europei, confermata dal corso della crisi di Berlino del 1961, non significa naturalmente che sia impossibile la sua deflagrazione.

Avendo presente tutto ciò riteniamo opportuno formulare gli interessi e i bisogni militari della Repubblica socialista cecoslovacca come interessi e bisogni di importanza esistenziale primaria:

- impedire che una guerra nucleare venga condotta sul territorio della Repubblica socialista cecoslovacca è un bisogno vitale di fondo per tutta la nostra società;
- la Repubblica socialista cecoslovacca ha un interesse strategico a contribuire attivamente a ridurre le possibilità reali di una guerra assoluta in Europa.

Una volta eretti a dottrina i bisogni e gli interessi fondamentali in rapporto a una possibile guerra assoluta, ne deriva anche una strategia di politica estera mirante all'adozione di provvedimenti diretti a limitare la possibilità di un

attacco nucleare contro la Repubblica socialista cecoslovacca, quali per esempio: la stipulazione di un trattato contro la diffusione delle armi nucleari; l'istituzione di una fascia di territori senza armi atomiche nell'Europa centrale; ulteriori garanzie circa lo status quo in Europa e così via.

4.2. *Situazione di guerra limitata in Europa.* L'analisi delle possibilità di una situazione bellica del genere in Europa parte, è chiaro, dalla constatazione relativa al crescente pericolo di un conflitto del genere e all'aumento della sua importanza politico-strategica.

Contemporaneamente alla constatazione dell'inservibilità di una guerra limitata come strumento della politica estera propria della Repubblica socialista cecoslovacca, nonché alla constatazione dell'interesse a escluderla dal novero degli strumenti da utilizzare per risolvere le controversie europee partiremo dalla necessità di condurre la guerra, in caso di aggressione, nel modo più deciso, al fine di limitarne gli effetti distruttivi sul nostro territorio e sulla nostra popolazione.

Dalla formulazione e dall'affermazione dei suddetti interessi e bisogni della Repubblica socialista cecoslovacca deriveranno quindi le linee direttrici per i provvedimenti concreti:

- preparazione delle forze armate della Repubblica socialista cecoslovacca nell'ambito del Trattato di Varsavia e adeguamento relativo dell'intero sistema difensivo del paese tenendo conto della variante di un attacco nemico con mezzi limitati, allo scopo di respingere tale attacco, sconfiggere l'avversario e costringerlo ad accedere alla soluzione della controversia con mezzi pacifici;

- riduzione delle possibilità di un conflitto del genere mediante la reciproca accettazione di atti politici e militari, provvedimenti pratici sul terreno della politica di coesistenza pacifica diretti a escludere la violenza armata in quanto strumento per la soluzione delle controversie.

4.3. *Situazione tra guerra e pace in Europa.* È una situazione che perdura a causa della man-

cata conclusione del trattato di pace con la Germania, a causa dell'esistenza dello statuto dettato dalle grandi potenze per Berlino, sul territorio della Rdt. Deriva da qui la possibilità di un improvviso aggravarsi della situazione e dell'insorgere di una grave crisi politico-militare. Una crisi di questo tipo avrebbe oggi esiti catastrofici per il nostro sistema economico, analogamente a quanto accadde nel 1961 e nel 1962 (crisi di Berlino e nei Caraibi). Ciò peggiorerebbe fortemente la nostra già tesa condizione economica e avrebbe effetti negativi sull'evoluzione politica progressista, attuale e futura, della Repubblica socialista cecoslovacca.

Da tale caratterizzazione discende l'approccio alla formulazione degli interessi e dei bisogni della Repubblica socialista cecoslovacca:

- necessità di contribuire a impedire lo scoppio di una crisi politico-militare come quella ricordata, il che rappresenta oggi un bisogno primario d'importanza politico-strategica;

- interesse a ridurre le possibilità del passaggio dalla situazione di non guerra a quella di una guerra limitata, al fine di risolvere la questione tedesca, questione politica chiave nell'Europa di oggi.

Discendono, da qui, provvedimenti pratici da adottare sia nel campo politico-militare che in quello della politica estera; soprattutto deriva da qui la necessità di una politica attiva nell'ambito del Trattato di Varsavia che miri alla graduale liquidazione della situazione di "non guerra" e di un'attiva politica estera per la normalizzazione dei rapporti tra Repubblica socialista cecoslovacca e Rft.

4.4. *Situazione di guerra potenziale in Europa.* È il caso che si ha con l'utilizzazione indiretta della potenza della violenza armata come strumento di politica estera, definita per brevità "politica del deterrente", e praticata soprattutto dalle potenze nucleari. A questa politica non può fare ricorso, nei confronti delle potenze occidentali, la Repubblica socialista cecoslovacca. La sua realizzazione è dichiaratamente e politicamente inefficace anche verso

altri avversari potenziali o concreti allorché non si avvale di provvedimenti pratici di carattere strategico-militare, nonché verso quei potenziali avversari geograficamente lontani da noi. Nello stesso tempo va rilevato che nei confronti della Repubblica socialista cecoslovacca alcuni avversari potenziali ricorrono alla “politica del deterrente”, il che ci obbliga ad adottare analoghe contromisure.

Dalla caratterizzazione risulta la seguente formulazione degli interessi e dei bisogni della Repubblica socialista cecoslovacca:

- necessità temporanea d’impiegare la funzione potenziale della violenza armata nei confronti di quell’avversario che vi fa ricorso nei nostri confronti;

- disinteresse per il suo impiego in caso di reciprocità equivalente, vale a dire interesse a escluderla dagli strumenti della politica estera.

I provvedimenti concreti possibili in questa situazione mirano alla conclusione di accordi internazionali con gli avversari potenziali affinché si rinunci a fare ricorso alla minaccia della violenza nei rapporti reciproci. E ciò è concretamente reale sia nei rapporti tra Repubblica socialista cecoslovacca e Austria che in quelli tra Repubblica socialista cecoslovacca e Francia e tra Repubblica socialista cecoslovacca e Rft.

4.5. *Situazione di pace tra avversari potenziali in Europa.* È la situazione che sul continente si ha tra avversari potenziali i quali non hanno, però, interessi antitetici in fatto di politica estera e non ricorrono, tra di loro, alla “politica del deterrente”.

Interesse e bisogno della Repubblica socialista cecoslovacca in rapporto a tale situazione sono quelli di codificare la situazione di pace con gli avversari potenziali, nonché quelli di ampliare il numero di tali suoi partner.

I provvedimenti concreti mirano all’adozione di patti di non aggressione con quei partner, alla stipulazione di accordi per limitare i potenziali militari, per escludere determinati tipi di armi dai propri arsenali e così via. In tal modo

possiamo contribuire, tra l’altro, alla riduzione della tensione tra avversari potenziali, a limitare la possibilità di ulteriori sviluppi verso la guerra, ad allargare la situazione di pace in Europa, alla reciproca e graduale neutralizzazione di determinati strumenti della violenza armata.

4.6. Anche nelle altre possibili situazioni di pace in Europa, che sono state indicate in precedenza, gli interessi e i bisogni militari entrano negli interessi e bisogni statuali della Repubblica socialista cecoslovacca. Naturalmente la loro presenza sarà tanto più ridotta quanto più ci si avvicina alla situazione di pace. Nella situazione di pace assoluta, poi, è liquidata la base tecnico-materiale della guerra, e quindi il motivo dell’indispensabilità di individuare e affermare interessi e bisogni militari.

Tenendo conto delle realtà militari e di politica internazionale nelle quali vive oggi la Repubblica socialista cecoslovacca si tratta di formulare e affermare gli interessi e i bisogni militari per quelle situazioni affrontate nei punti 4.2. e 4.5.

Ora si tratta, a nostro parere, di decidere quale approccio scegliere e, per contro, d’individuare gli approcci da evitare se intendiamo rendere scientifico il modo di formulare e affermare una dottrina militare cecoslovacca.

5. *Approccio sistematico e impiego dei moderni mezzi di ricerca*

5.1. Ai fini dell’elaborazione della dottrina militare cecoslovacca, l’approccio unilaterale fornito dal metodo della pura logica e dai tradizionali metodi di lavoro rappresenta quello più rischioso e vulnerabile.

Assolutizzare la variante della guerra generale in Europa, con conseguente massiccia accumulazione di armi nucleari, tenendo conto delle peculiarità cecoslovacche è un controsenso, giacché in caso affermativo diventerà molto probabile la liquidazione fisica della Repubblica socialista cecoslovacca, a prescindere poi dalle altre spese e dai mezzi che sarebbe-

ro necessari per attrezzare le forze armate e a prescindere dal risultato della guerra.

5.2. Da ognuna delle varianti di cui ai paragrafi 4.2., 4.3., 4.4. e 4.5. è possibile derivare – con un approccio sistemico e con l'impiego dei moderni metodi di ricerca – l'andamento delle relazioni tra le spese statali materiali, finanziarie e in fatto di quadri (presupponendo perfezione e razionalità nel sistema di edificazione delle forze armate), da una parte, e la misura del rischio di distruzione fisica dello stato, la perdita della sovranità nonché della possibilità di ulteriore sviluppo del socialismo, gli eventuali danni della guerra in genere, dall'altra parte.

Si tratta, in sostanza, di raggiungere una stabilità pragmatica nel sistema di difesa dello stato e di edificazione delle forze armate facendo derivare dai bisogni politici e in relazione alla politica estera con un duplice scopo: parare la guerra accrescendo il rischio per il potenziale avversario, conservare l'esistenza e la sovranità della Repubblica socialista cecoslovacca e, per questa via, realizzare il contributo del paese alla coalizione permettendogli cioè di rispettare i propri impegni internazionalistici.

Dirigere l'evoluzione delle forze armate soltanto sulla base della pura logica, dell'empiria e delle analogie storiche, magari soltanto nell'interesse della coalizione, senza riguardo per i propri interessi sovrani è svantaggioso e contrario proprio, nel risultato finale, agli interessi della coalizione.

Per questo riteniamo indispensabile – oltre all'equilibrio degli interessi nostri e della coalizione come punto di partenza fondamentale della dottrina militare – il ricorso a un approccio sistemico e all'impiego di tutti i criteri indiretti accessibili nonché dei metodi di previsione scientifica, compresi i principi modulari. Per questa via si procederà a verificare lo stato reale, della capacità combattiva dell'esercito per le diverse varianti, avendo di mira la dinamica dei bisogni politici e delle possibilità economiche dello stato. Da notare che in que-

sto caso avremo di fronte problemi politici e di dottrina confrontati con la realtà, non problemi tattico-operativi e organizzativi.

Nel ricorso all'approccio sistemico per l'edificazione delle forze armate e nelle riflessioni operative è, a nostro parere, quella nuova realtà che può accrescere l'efficienza reale delle nostre forze armate, rispetto alla situazione odierna.

5.3. Sul piano più generale, secondo noi, è possibile seguire due strade per conseguire lo sviluppo delle forze armate:

– la via che partendo dalla concezione di quei fattori limitativi – quadri, tecnica, finanze – che la società mette a disposizione delle forze armate porta a indicare il rischio connesso al mancato raggiungimento dell'obiettivo politico favorevole per le diverse varianti di evoluzione politica europea illustrate nel capitolo precedente. La decisione circa la sopportabilità della misura finale del rischio spetterà poi al supremo organismo politico statale;

– la via che partendo dalla misura accettabile del rischio, stabilita dalla direzione politica dello stato, giunge a indicare le esigenze indispensabili per acquisire quadri, mezzi tecnici e finanziari per le diverse varianti dell'evoluzione europea.

In ognuno dei due casi si tratterà di elaborare dei modelli subottimali di adeguamento delle forze armate alle singole varianti, garantendo la realizzazione dei compiti difensivi, prescindendo in sostanza dallo stato reale attuale del sistema. Si dovranno derivare, quindi, dal confronto tra modello correlato e riserve e realtà, i provvedimenti concreti per guidare lo sviluppo delle forze armate e dei loro singoli elementi.

Il procedimento appena illustrato non avrebbe senso, qualora si dovesse continuare a muoversi in maniera non sistemica, per compartimenti separati e non potessimo dimostrare alla direzione politica che i mezzi in fatto di quadri, finanze e tecnica resi disponibili saranno impiegati con effetto massimale, se non potessimo dimostrare che stiamo costruendo un eser-

cito veramente all'altezza delle diverse varianti di evoluzione sul continente, e non un esercito i cui diversi reparti sono capaci di mostrare la loro apparente valenza nelle parate e nelle esercitazioni che si svolgono secondo scenari preparati in precedenza,

5.4. In campo strategico si manifesta in modo sempre più espressivo la svolta dalla concezione della distruzione frontale di tutti gli elementi del sistema dell'avversario a quella che prevede la disorganizzazione del suo sistema mediante la distruzione di uno degli elementi, la cui liquidazione è tale da provocare il crollo dell'intero sistema difensivo avversario. Questo processo, che è dimostrabile come teoricamente ottimale, si è già rivelato anche praticamente attuabile (guerra arabo-israeliana). L'utilizzazione razionale di esso nel corso della costruzione delle forze armate, nell'evoluzione della nostra strategia e nell'elaborazione dei piani operativi può condurre non soltanto a risparmiare sulle spese per le forze armate e a un reale aumento dell'efficacia del nostro sistema difensivo anche in caso di relativa diminuzione delle spese (ma decise e motivate scientificamente), può inoltre aiutare a ridurre gli effetti della crescita esponenziale dei prezzi della nuova tecnica bellica e di governo, ma, soprattutto, può condurre alla convinzione responsabile – da parte dell'alto comando delle forze armate e della direzione politica dello stato – circa l'attività ottimale e circa la responsabilità degli stessi verso lo stato nonché verso la coalizione di appartenenza.

5.5. La strada indicata e i metodi per l'elaborazione e l'affermazione della dottrina militare cecoslovacca, comunque, possono essere praticati solamente mediante un approccio qualitativamente nuovo all'impiego del potenziale scientifico del nostro stato come fattore decisivo della sua realizzazione. Riteniamo che nell'uso della scienza come forza motrice che permette lo sfruttamento di metodi di lavoro inaccessibili ai funzionari del settore operativo, sia per il loro modo di pensare che dal punto di vista temporale e dell'utilizzazione degli stru-

menti a disposizione, nonché come contrappeso (d'iniziativa e di opposizione) a comportamenti operativi arbitrari in seno all'alto comando e alla direzione politica statale, risieda la condizione necessaria al raggiungimento della già ricordata nuova qualità, e nell'elaborazione e affermazione della dottrina militare cecoslovacca e nella gestione dello sviluppo delle nostre forze armate nel corso della sua attuazione.

[J. Hodic, *Opinioni politico-militari correnti nell'esercito cecoslovacco negli anni tra il 1948 e il 1968*, Progetto di studi sulle "Esperienze della Primavera di Praga del 1968", studio n. 5, luglio 1979 (e *Allegato allo studio n. 5: Memorandum dell'Accademia politico-militare "K. Gottwald" di Praga*). Traduzione dal ceco di Luciano Antonetti]

www.esamizdat.it